Un robot per far restare il recordman del cuore

Viganò, 72 anni. «Niente pensione, voglio operare»

MILANO — Il prossimo 23 novembre il cardiocirurgo Mario Viganò compie 72 anni. Dal primo novembre è burocraticamente out anche per l'attività universitaria. Due anni fa lo era diventato per quella ospedaliera, ma lui da universitario ha usufruito di un bonus ora a scadenza. Eppure il recordman italiano dei trapianti di cuore (circa 1.100), di polmone e di cuore polmone (oltre 1.400 in tutto nella sua lunga carriera) è «bisturi» ancora valido come quando nel 1985, sempre a novembre (mese faticoso per Viganò), il 19, impiantò su Gian Mario Taricco, un paziente piemontese allora ventenne, un cuore nuovo. Il secondo in Italia (il primo fu a Padova). La legge che consentiva questo genere di interventi era appena entrata in vigore.

Il Policlinico San Matteo e la città di Pavia adesso potrebbero perdere il «cardio-bisturi d'oro». Come «maestro» ancora no, tra le pieghe dei regolamenti una docenza di prestigio gli è stata ritagliata addosso. Ma l'inattività Viganò non l'accetta. Senza ricerca e senza «bisturi» in mano? Impossibile per un uomo fisicamente e tecnicamente sempre in prima linea. Ieri sera, intanto, un premio alla carriera l'Ateneo glielo ha elargito in pompa magna, durante la cerimonia di fine ristrutturazione dell'Aula Camillo Golgi. Lì nel dipartimento di cardiocirurgia. Tanta emozione. Il «giovane» Viganò, però, potrebbe anche guardarsi in giro: con le mani in mano non riesce a stare, altrove sarebbero pronti ad accoglierlo. Un'espatrio per raggiunti limiti d'età. In pensione dopo 43 anni di attività professionale da incorniciare a livello internazionale.

Che cosa vorrebbe fare? Viganò spera: «Continuare a portare avanti la cardiocirurgia robotica avviata qui a Pavia un anno fa. Promette dei margini inimmaginabili...». E perché non continuare allora proprio a Pavia? Ago della bilancia restano l'università e la legge italiana. E, tra le famose pieghe dei regolamenti o nel fantasioso armamentario delle eccezioni di cui gli italiani sono maestri, chissà che non spunti anche un incarico di assistenza e ricerca. Oltre a quello didattico già promesso. «Chissà...», si chiede anche Viganò. La città di Pavia preme affinché il chissà diventi realtà. Non rinuncia volentieri a un suo fiore all'occhiello. Certo anche i tagli da fare incidono. Il legame tra Viganò e l'Ateneo pavese è cominciato nel 1968. Non è stato tutto rose e fiori, ma tra incomprensioni, invidie, beghe e quanto si addice a un buon matrimonio, ha toccato i 43 anni. Transfuga dalla rivolta parigina del Maggio francese, dalle piazze occupate, e con gli occhi rossi per i lacrimogeni, il giovane italiano (così come gli altri stranieri) fu costretto a rientrare nel Paese di origine. Il giovane Viganò, approdato nel reparto di Charles Dubost (mito della neonata chirurgia del cuore) all'*Hôpital Broussais*, aveva le idee molto chiare: voleva fare il cardiocirurgo. La Francia era all'avanguardia e lì da Dubost fu eseguito il primo trapianto di cuore in Europa. Poco dopo la «prima» mondiale di Christiaan Barnard (3 dicembre 1967, Città del Capo).

Viganò è costretto a rientrare a Pavia, con l'amarezza di dover fuggire dalla storia, ma con la determinazione di chi è pronto a scriverne il prosieguo. «All'inizio caddi nella disperazione», ricorda. Mille le difficoltà nell'Italia dei «baroni» della chirurgia generale, al massimo spartita tra toracica e addominale. Impensabile l'idea di uno specialista dedicato a un solo organo.

«Mi sentivo un pioniere, le sale operatorie erano quelle che erano, si cominciava allora a mettere a punto la circolazione extracorporea», torna indietro con la memoria. Ma, poi, nulla da rimpiangere. E una buona parte della storia della cardiocirurgia moderna, Viganò da Pavia è riuscito a scriverla: a parte il numero di trapianti, primo a sperimentare il bypass cardiaco negli anni Settanta, primo a impiantare cuori artificiali portatili (*Novacor*) e permanenti (*LionHeart*). E lui vuole continuare a scriverla. Come? C'è la possibilità di una consulenza per un progetto di ricerca sul tema della cardiocirurgia robotica che gli verrebbe affidato dalla direzione scientifica del San Matteo. Viganò spera.

E la targa alla carriera di ieri sera potrebbe non essere un commiato, ma l'avvio di un nuovo capitolo della cardiocirurgia tutto da scrivere.

Mario Pappagallo

RIPRODUZIONE RISERVATA